



snews



PASSIONÈIMPRESA



speciale
04.12.2019



PASSIONÈIMPRESA 2019: IL SOGNO CONTINUA...



speciale
passioneimpresa
2019

**SOGNI CHE CONTAMINANO,
ORIZZONTI CHE ISPIRANO,
STUZZICADENTI CHE ALZANO
IL MONDO... RIVIVIAMO
I CONTENUTI CHIAVE DI
#PASSIONEIMPRESA 2019**

Nella casa dei sogni imprenditoriali bresciani, come l'ha definita Paolo Carnazzi, ad di SAEF nel suo intervento di apertura, si è svolto lo scorso 4 dicembre, l'evento formativo #passioneimpresa, giunto alla quinta edizione e celebrato di fronte a oltre 470 persone provenienti dal mondo imprenditoriale, libero professionale e manageriale lombardo. Un intenso pomeriggio formativo che ha visto alternarsi, con la formula dello show, grandi personaggi: dallo psichiatra più celebre d'Italia, al campione di sport paraolimpico, dal famoso architetto al grande storyteller, passando per il sogno di alcuni imprenditori bresciani, con esperienze capaci di formare oltre che emozionare e di consegnare alla platea un mix ben bilanciato fra contenuti e emozioni, il "marchio di fabbrica" di #passioneimpresa.



Paolo Carnazzi

Amministratore
delegato SAEF

”

**I sogni sono
la cosa più
concreta
che c'è.**

“



Abbiamo cercato di rendere questo luogo, anche nell'allestimento, un po' magico per un motivo su tutti: i sogni di chi vuol fare impresa cominciano a prendere forma proprio qui, proprio in camera di commercio. In questo luogo vengono depositati i documenti che danno vita a tutte le nuove imprese, a tutti i nuovi sogni.

Quest'anno, quando abbiamo pensato al tema, abbiamo pensato che quel tema potesse essere un po' scivoloso, perché conosciamo gli imprenditori, che sono gente del fare, operativa, concreta. Ma proprio per questo lo abbiamo scelto: i sogni sono la cosa più concreta che c'è. Se pensiamo alla passione e alle motivazioni che ogni giorno abbiamo, se pensiamo da dove vengono, se pensiamo alle imprese, quelle sportive, quelle professionali, da dove nascono... la conclusione è unica: tutto nasce da un sogno! E proprio per questo è necessario avere il coraggio di affrontare i propri sogni, per avere il coraggio di trasformarli in realtà. Perché bisogna avere il coraggio di affrontare paure e limiti, rialzarsi quando si cade (e quante volte si cade...) bisogna avere la forza e la resistenza di affrontare le fatiche che ognuno di noi affronta, per poter realizzare quei sogni. Oggi è una giornata in cui dobbiamo riappropriarci dei nostri sogni, perché quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze...



Paolo Crepet

Psichiatra, sociologo, educatore e saggista



Dopo qualche mese si riunisce nuovamente con gli amici al bar. E quegli amici prima gli chiedono se ha ancora quella passione, se l'osteria continua a piacergli, poi gli fanno un regalo, gli regalano un finto bonus di viaggio e esperienza per lavorare con il più grande cuoco del mondo, che vive e lavora a Barcellona. I suoi amici gli danno il falso buono che prevede il lavoro per un mese gratuito dal grande cuoco. Il ragazzo la beve e parte con la sua 500 dall'Abruzzo e si dirige a Barcellona. Arriva, si piazza davanti al ristorante e incontra il segretario del cuoco, mostra il buono e scopre che è falso. Viene invitato ad andarsene, minacciano di chiamare la polizia... lui è un intruso, molte persone desiderano lavorare in quel ristorante, con il grande cuoco. Il

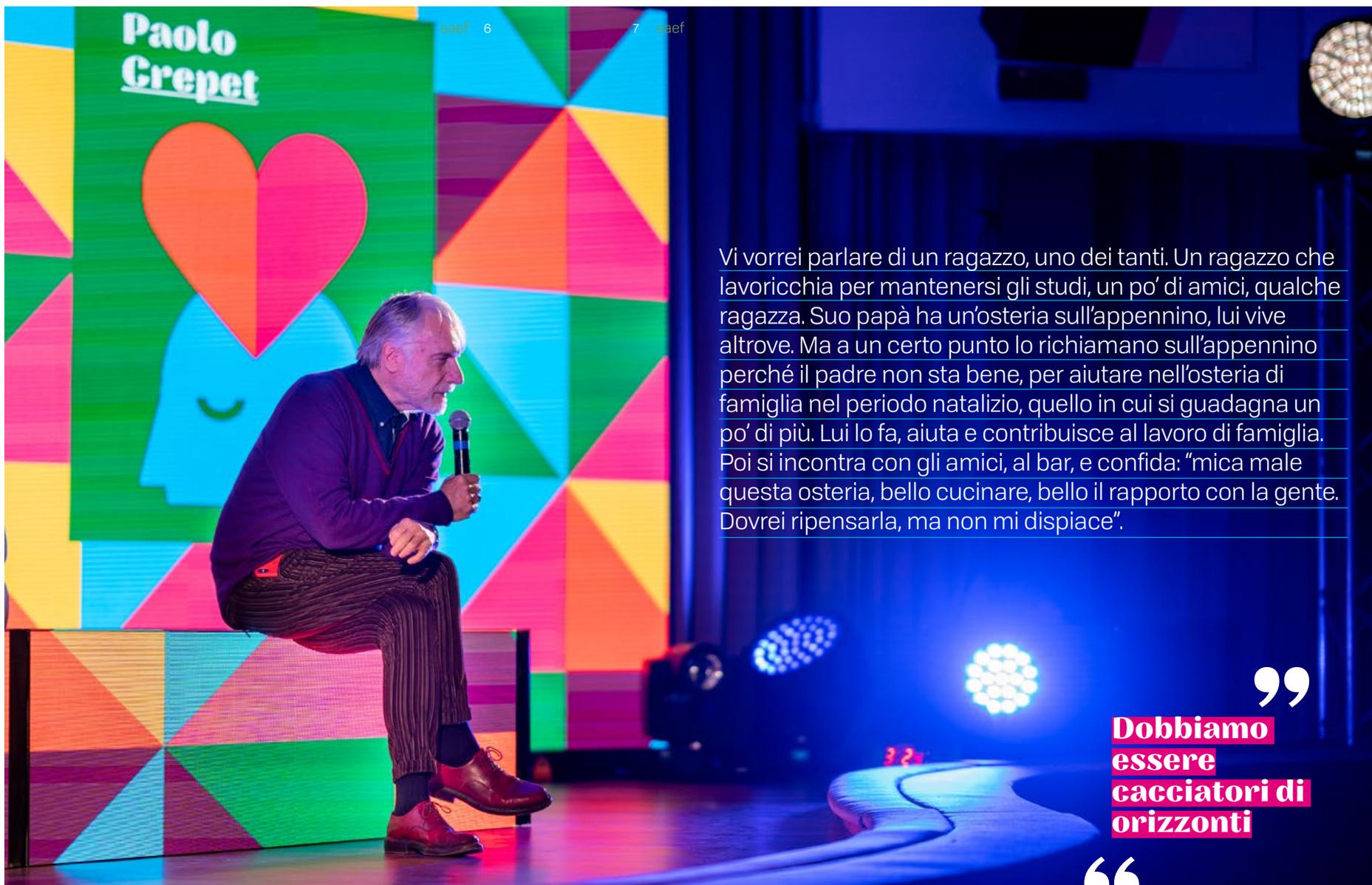
regalo dei suoi amici è stata una presa in giro, una burla... e il ragazzo si trova di fronte a una scelta: girare l'auto e tornare in Abruzzo, finire i sogni e la passione, oppure rimanere lì e insistere, dire "io non me ne vado" dire "io non so fare niente ma posso fare qualsiasi cosa". Decide per la seconda: non solo non

se ne va, ma continua a insistere. Il segretario, stufo di quell'insistenza, parla con il cuoco e gli spiega la storia del buono, i due discutono e decidono che non è il caso di mandarlo via, magari poi succede qualche cosa, allora il cuoco pensa e gli viene un'idea: al posto di chiamare i pulitori professionali delle cappe

della cucina, il luogo più fetido del mondo, propone di farle pulire a quel ragazzo. Quel ragazzo guardò le cappe e decise di metterci un mese, centimetro per centimetro. E così avviene... ma dall'alto di quelle cappe, intanto che pulisce, osserva il cuoco, le sue mani, sente le sue imprecazioni, sente come si

comanda, come si impiatta, come si cucina quel sugo, quante volte si rifà quella salsa... Dopo un mese, con la sua 500, torna in Abruzzo e decide che quella sarebbe stata la passione della sua vita. Non sapeva ancora bene come, ma qualcosa sentiva che avrebbe fatto... Questo giovanotto è stato il più giovane ad ottenere

la prima stella Michelin, il più giovane ad ottenere la seconda stella Michelin, il più giovane ad ottenere la terza stella Michelin. Quando gli assegnarono la terza stella gli dissero che c'era una festa organizzata per lui a Parigi. Lui si presentò un po' titubante, entrò in quella sala e quando lo chiamarono si



Vi vorrei parlare di un ragazzo, uno dei tanti. Un ragazzo che lavoricchia per mantenersi gli studi, un po' di amici, qualche ragazza. Suo papà ha un'osteria sull'appennino, lui vive altrove. Ma a un certo punto lo richiamano sull'appennino perché il padre non sta bene, per aiutare nell'osteria di famiglia nel periodo natalizio, quello in cui si guadagna un po' di più. Lui lo fa, aiuta e contribuisce al lavoro di famiglia. Poi si incontra con gli amici, al bar, e confida: "mica male questa osteria, bello cucinare, bello il rapporto con la gente. Dovrei ripensarla, ma non mi dispiace".

”
Dobbiamo essere cacciatori di orizzonti

“



diresse verso chi doveva dargli il riconoscimento. Immaginate chi era la persona che doveva consegnargli quel riconoscimento? Era lui, il grande cuoco di Barcellona... "Ma io e lei ci conosciamo?" "Guardi, in realtà no, ma io conosco le sue cappe centimetro per centimetro" "Ma non sarà mica quel giovanotto...". Vi ho raccontato questa storia per farvi capire che cosa serve nella vita... I soldi? No, la fortuna? Ma va là, le raccomandazioni... ma non diciamo stupidaggini. Ci vogliono le passioni, i sogni. Come il mio amico Renzo Piano, che ha iniziato con un sogno e con la cocciutaggine. Ero molto cocciuto fin da bambino. E i cocciuti sono utili per capire le cose. Quando era piccolo, era talmente cocciuto che saliva al 12esimo piano tutti i

pomeriggi finita la scuola al posto di andare con gli altri a giocare a pallone. Stava lì fra le lenzuola ad asciugare e guardava... "E cosa guardavi dal dodicesimo piano?" "Guardavo avanti, guardano l'infinito". Come si diventa cacciatori di orizzonti? Cosa vogliamo dai nostri figli? Che guardino a 30 centimetri su un IPAD o che guardino l'infinito? Che guardino l'orizzonte? Fategli vedere quell'orizzonte e fategli capire che quando è finito quell'orizzonte ce n'è un altro e così ancora e questo è ciò che fa generare i sogni. Mio padre mi diceva sempre che nella nostra vita ci siamo incontrati più volte nelle stazioni che non nei salotti e nelle cucine e io rispondevo "non mi sembra un grande difetto, è dalle stazioni che partono i sogni non dalle camere da letto". E bisogna credere nei sogni, bisogna capire chi sta sognando... è così che funziona, che si diventa grandi artisti. Non perché si hanno grandi mezzi, ma perché si hanno grandi sogni e grande voglia. I sogni sono i migliori virus della nostra vita, certo che si comunicano e che

si trasmettono... e quando arrivano i sogni? Come i virus, quando non te lo aspetti, più ti aspetti una cosa, meno avviene, ma più sei predisposto ad ascoltare e vedere, più accade, perché il vero senso della vita è morire curiosi. Ma c'è una cosa che va in controtendenza rispetto a quello che abbiamo oggi. Oggi abbiamo vite comode, ma tutto quel che è comodo è stupido. Ci vuole la passione. La passione è una cosa meravigliosa ma va costruita, ci vuole il saper fare. Il sogno avviene quando non c'è niente che si ripete. Il sogno avviene quando tutto diventa nuovo ogni mattina e te lo devi conquistare quel nuovo. Bisogna "impollinare". La vita è divisa in due: la prima parte la usi per imparare, per fare la spugna, la seconda parte la usi per restituire. Siate ottimisti nella vita. Non pensate che domani sarà un altro giorno, ma pensate che domani sarà un giorno bello, perché sarà diverso di quello che avete vissuto oggi. Cercate la diversità e di meritavvi di essere diversi, perché la natura ci ha creato così.





Davide Dattoli

Digital strategist,
imprenditore



Io racconto quella parte di giovani che non stanno sul divano, ma si danno da fare. Una parte di giovani che porta avanti le sue idee e che rappresenta una sfida per il sistema Paese: come si riesce a trattenere da noi questi giovani? Io sono partito dal mondo della comunicazione digitale, dalla mia passione, perché ho capito che mi cambiava ogni punto di riferimento.



La nostra parola chiave è contaminazione: non c'è nessuno che dà e che riceve, ma tutti ci contaminiamo.



Ho cominciato a provare a lavorare in questo settore e a scoprirne le logiche e ho scoperto che non ero solo e che c'era gente brava, ma ognuno era separato dall'altro, quindi ho pensato di metterli insieme, di costruire qualcosa che gli permettesse di stare insieme. Un giorno ho incontrato un amico e con lui ho parlato di questa idea, ho costruito una società e abbiamo provato a trasformare il sogno in una realtà. È stata una grande lezione di vita: se vuoi costruire qualcosa, devi farlo. Così è nato il primo talent garden, un luogo dove molte persone lavoravano e facevano impresa in maniera diversa. Nonostante la distanza

del digitale, infatti, la necessità di stare vicino fisicamente è ancora importante: le migliori idee nascono di fronte a un caffè. Lo abbiamo aperto in 26 città, in 8 nazioni europee. Abbiamo esportato il modello e abbiamo trovato in giro per l'Europa più di 4500 persone che avevano questo sogno e che avevano esigenza di connettersi e stare insieme. Poi mi sono reso conto che la maggior parte delle persone che stavano in Talent Garden erano autodidatti, quindi abbiamo lanciato una formazione diversa, tecnica, per oltre 2 mila persone, il 98 per cento delle quali ha trovato lavoro prima della fine del corso. Purtroppo l'Italia ha un po' perso la voglia di sognare. Se guardiamo il nostro Paese, quello che ha costruito la cultura moderna, non possiamo non pensare che dietro a questa cultura c'erano persone disposte a sognare e aiutate a fare questo. Questa è la sfida dell'impresa di oggi: trovare la formula per cullare talenti e svilupparli. Come me quando a 20 anni ho ricevuto la fiducia di SAEF, che mi affidò un primissimo incarico. Ha avuto la forza di rischiare, era una sfida. Io credo che tutti dobbiamo imparare per tutto il corso della nostra vita. Possiamo trasferire valore e dobbiamo cercare la formula migliore per farlo. Questa è la vera e autentica sfida di oggi del nostro Paese. La nostra parola chiave è contaminazione: non c'è nessuno che dà e che riceve, ma tutti ci contaminiamo. Abbiamo bisogno di una trasformazione culturale in cui dobbiamo contaminarci con gli altri. Abbiamo bisogno sempre di essere aperti al diverso, di essere aperti all'esterno.





L'Estetista Cinica

Imprenditrice del
settore beauty



La mia storia inizia in questo modo: io facevo l'estetista in un centro estetico bresciano che mi ha licenziato, senza troppa delicatezza. Ho deciso quindi di aprire un centro estetico a Milano ed ho scelto Milano unicamente per la legge dei numeri. Ma la mia impresa io l'ho creata praticamente dal divano di casa mia. Quel che ha rivoluzionato la mia idea è stato l'utilizzo dei social network. Dal divano di casa mia, facendo vedere la mia vita a chi mi seguiva sui social, ho cominciato a scoprire che le persone si stavano progressivamente fidando di me.



Mi ha aiutato essere aperta alle cose nuove! I social network per me sono stati la piazza dove andare a parlare e farsi vedere.



Gente che mi chiedeva consigli in privato e io li ho sempre dati volentieri, ma poi ho cominciato a raccontare queste cose e a dare questi consigli sui social network, in pubblico, e ho aumentato sempre di più. Questa azione mi ha reso credibile, più che popolare. Spesso oggi mi capita di sentire persone che mi dicono "ho visto cosa hai fatto, ma io non avrei tempo di farlo". Beh, neanche io avevo così tanto tempo... però l'ho trovato, la sera, a volte, quando ero un po' più libera. Ho cominciato anche a produrre, tramite un'azienda di Piancamuno, creme di bellezza e ho cominciato a mettere queste creme sui social, a proporle a chi mi seguiva. Così abbiamo attivato un sito di ecommerce... il primo anno abbiamo venduto 15 mila euro di creme, il secondo anno un po' di più, poi sempre in salita e quest'anno abbiamo venduto 26 milioni di euro di creme on line! Nella sola giornata di Black Friday, abbiamo venduto creme per 3.5 milioni di euro in 48 ore. Questo è quello che si può fare da un telefonino. Io non è che sognassi di fare questa cosa, di arrivare al punto in cui sono arrivata oggi, non osavo neppure pensare che potesse arrivare tutto questo... Cosa mi ha aiutato? Essere aperta alle cose nuove! I social network per me sono stati la piazza dove andare a parlare e farsi vedere. Avendo base a Milano, ho scelto fornitori bresciani e ne sono stata convinta: noi bresciani siamo gente che fa succedere le cose, su questo non c'è dubbio. È un valore aggiunto della brescianità, ma spesso in questo pragmatismo si pensa di considerare frivole cose che in realtà non lo sono. O non lo sono più. Come i social network.





Vittorio Moretti

Imprenditore,
Commendatore della
Repubblica italiana



Questa è per me anche un'occasione per ripensare un po' a cosa è passato, a cosa è stato. Io sono una persona strutturata che pensa e organizza il suo tempo. I sogni sono una bellissima cosa, ma per me rimangono il piacere. I miei sogni di vita si sono concretizzati a occhi aperti. Quando mi si presenta un'occasione io riesco a sintetizzare e fare un progetto, poi realizzo questo progetto, quando il progetto ha possibilità di avere visibilità nel tempo.



Il sogno deve dare soddisfazione e far passare il tempo in maniera positiva.



Nella vita ho avuto occasione di fare tante cose piacevoli. Noi nasciamo costruttori, i miei avi costruivano già nel 1400, ma mia mamma era figlia di contadini e io sono cresciuto in campagna, un aspetto che ti rimane nella pelle. Nelle costruzioni abbiamo sempre osato tanto e stiamo continuamente osando, facendo cose che ci diano soddisfazione. Dopo oltre 60 anni di lavoro, trovo ancora molta soddisfazione. A 65 anni ho acquisito un'azienda importante che faceva vino, semplicemente perché mi piaceva l'idea di realizzare questo progetto. Se una persona organizza bene la sua vita, gli rimane molto tempo per pensare e fare sogni veri, quindi per avviare situazioni che danno poi molte soddisfazioni. Quel che non ho fatto era perché non mi divertiva. Il sogno deve dare soddisfazione e far passare il tempo in maniera positiva. Ma dobbiamo anche lasciare un segno, o meglio, un segno importante: siamo al mondo per fare cose buone e divertirci. Ai giovani dico di guardare lontano e osare, osare tanto, perché chi osa è facile che faccia qualcosa. È necessario che i nostri giovani capiscano veramente che il lavoro, anche quello manuale, è importante e dobbiamo insegnare loro che bisogna lavorare, perché un uomo che non lavora, al mondo non esiste. Io sogno molto "il bello". Il mio sogno oggi è vedere che le mie aziende continuino a funzionare e che quel che ho fatto nella vita abbia un respiro lungo. Da quel che vedo oggi, il mio sogno è realizzato, ma se mi capiteranno cose "belle" cercherò di concretizzarle ancora e di generare progetti che possano durare nel tempo. Ci sono cantine che durano da secoli, a volte anche molti. Mi ha sempre affascinato e tuttora mi affascina l'idea di fare imprese che si possano trasportare nel tempo. Vorrei lasciare aziende che possano avere radici forti e possibilità di continuare a lungo.



Fabio Novembre

Architetto e designer



Bisogna avere la capacità di mettersi nei panni delle persone. Vedere questo auditorium così pieno è davvero incredibile, perché saper ascoltare è una grande qualità. Il sogno: un po' questa parola si abusa. Secondo me il sogno è una cosa molto seria. Pensate al passato, pensate a Sigmund Freud, lui aveva scardinato il mondo con la sua teoria sull'interpretazione dei sogni. I sogni a quel tempo erano una cosa serissima. Io non so voi, ma voi ve li ricordate i sogni? Anche se è scientificamente dimostrato che tutti sogniamo, che l'attività onirica avviene nelle nostre vite... ma poi ce li ricordiamo i sogni? Io ad esempio, no, non li ricordo. Qualsiasi psicanalista ci consiglierebbe di annotarli. Oggi il sogno è un po' abusato perché sembra un modo di distanziarsi

dalla realtà ed oggi anche la parola sogno è un po' abusata. Per questo mi piace il "sogno di giorno" che significa secondo me guardare i problemi negli occhi e affrontarli, alla maniera un po' bresciana. Io nel 2009 ho fatto una mostra che, per forza di cose (l'anno prima ne avevo fatta una monografica e molto completa) ho impostato sul sogno, alla Triennale. In quell'occasione impostai quella mostra completamente sul sogno, volevo che la gente provasse a capire come si progetta, il sogno della notte prima, quella cosa che colpisce la tua immaginazione per diventare realtà il giorno dopo. In quella mostra spiegavo tutti i miei progetti raccontandone la parte onirica, quella dell'immaginazione.



Dobbiamo avere l'infinito negli occhi, dobbiamo avere l'infinito nelle pupille. Dobbiamo avere poesia nella vita



Il mio approccio alla vita è proprio provare a guardare la vita da due punti di vista diversi. Come ha scritto Sorrentino nel suo unico romanzo pubblicato... "hanno tutti ragione". Ed è vero! Semplicemente bisogna ascoltare le persone.

L'orinismo è come un cavallo selvaggio: va ammaestrato e questo è molto importante, perché senza controllo diventa un problema. È una questione di cultura. Io ho sempre semplificato il tema della cultura, che spaventa tanto i giovani oggi. Per arrivare alla "c" di cultura ci vogliono altre due "c". La prima è la curiosità, quella che è propria dei bambini. L'altra "c" è la concentrazione, quella cosa che serve ad ammaestrare il cavallo selvaggio, altrimenti sfugge via. Il

sogno va ammaestrato, perché è veramente un cavallo selvaggio. Anche perché la nostra fantasia è talmente random che spesso ci fa perdere la realtà delle cose, quindi la concentrazione è uno strumento fondamentale. Nella mia vita io ho studiato anche narrazione filmica, con l'obiettivo di riuscire a raccontare le cose. Quel macchiarsi di narrazione filmica mi ha portato a credere che la mia architettura potesse essere come la regia di un

film, un racconto. Questa è la grande dote degli italiani, spesso specializzati in poco, ma capaci di fare tutto. Noi siamo quelli che discendiamo dal rinascimento, noi siamo gente che si macchia di diversità, che ama contaminarsi. Io credo di essere esattamente al centro generazionale dei due personaggi che mi hanno preceduto: Crepet e Dattoli e credo che, pur nel massimo interesse di due splendidi punti di vista, Dattoli non potrà far propria

l'immagine di Crepet di un Renzo Piano che si perdeva nell'infinito. Perché non è la sua... eppure hanno tutti ragione, bisogna capirli entrambi, bisogna mettersi in empatia con entrambi. Essere imprenditori oggi è proprio questa cosa: bisogna essere capaci di capire l'operaio che fa un lavoro duro alla macchina, come anche capire il vostro miglior pensatore e ogni tanto scambiarli di ruolo, perché è tutta creatività in eruzione. E non ci sono limiti a questa creatività: datemi una leva



e vi sollevò il mondo, ma anche uno stuzzicadenti è una leva adatta, se la si sa usare. Tutto è una stratificazione culturale, tutto è narrazione, tutto è invenzione: questo è fare l'architetto. L'architetto aiuta le persone a farsi domande, perché le risposte è giusto che non si trovino. Pensate anche al rapporto tra marketing e design: il mondo a un certo punto ha pensato che tutto si basasse sulla pubblicità, ma non è proprio così. Negli anni del bengodi economico si è pensato che qualsiasi cosa potesse essere venduta, ma oggi non è così: il progetto (il design) è ciò che viene comprato dalle persone. Il progetto è la capacità proiettiva, è guardare avanti. Oggi il nostro orizzonte è sempre di qualche centinaio di metri, non di più. Questo un po' ci limita. L'infinito forse non

lo vediamo più dal 12esimo piano, come faceva Renzo Piano da bambino, ma possiamo averlo comunque se ce lo teniamo negli occhi. Dobbiamo avere l'infinito negli occhi, dobbiamo avere l'infinito nelle pupille. Dobbiamo avere poesia nella vita, anche se non va più di moda, soprattutto nei ragazzi giovani. Non fidarti di qualcuno sopra i 30 anni, dice una canzone di Salmo. E io credo sia vero: i ragazzi hanno ragione, perché in quell'età c'è quella fiducia cieca che ti permette di buttare giù un muro a testate, senza pensare alle conseguenze. Il libero pensare fa la vera differenza, sono le connessioni improvvise che ti fanno realmente uscire di strada e trovare nuove vie, percorrere sentieri non ancora percorsi. Il ruolo dell'imprenditore è armarsi di un machete nella foresta e trovare la propria strada. È come la storia di Iron Mask, il fondatore di Tesla, uno dei 10 uomini più ricchi del mondo: l'eroe oggi è l'imprenditore in prima persona. Oggi è il tempo degli imprenditori... oggi è il vostro tempo. Ma in questo caso il ruolo del designer è mettervi in discussione, anche se gente come gli

architetti è gente che vi suscita nuovi interrogativi, vi aiuta a farvi nuove domande. Ma è un ruolo fondamentale. Se posso darvi un consiglio, circondatevi di liberi pensatori. Anche perché oggi non ci si può permettere di fare errori, al minimo errore si è fregati, ma se non ci si rilancia nei tempi di crisi, è finita, non si va avanti. Oggi è il tempo in cui si può realmente innovare nel mercato mondiale. Oggi il nostro audience è il mondo. Oggi le piattaforme, se si ha una buona idea, ti fanno apparire su tutti i computer di tutto il mondo. Oggi l'audience è il mondo e questa è una meraviglia per certi aspetti. E se posso darvi un altro consiglio... ascoltate i vostri figli, non metteteli in una nicchia con una strada tracciata, ma ascoltateli perché quella è la chiave per il futuro. I ragazzi sanno meglio di noi dove vogliono andare. È per questo scetticismo che in Italia è difficile il ricambio generazionale, noi dobbiamo lavorare su questo, sul passaggio generazionale, sul passaggio del testimone. Pensate che lo sport nazionale italiano è il calcio, eppure facciamo fatica

a giocare in squadra: è davvero strano, in fondo, perché la metafora del calcio è proprio il trionfo della squadra. Il rinascimento, ad esempio, è stato un grandissimo gioco di squadra, un meraviglioso senso di squadra. È come quando si va a scuola: il vero senso della scuola, oggi che abbiamo tutte le informazioni a portata di mano, è stare insieme, è

condividere, è contaminarsi. È un mare aperto, perché se non cerchiamo la contaminazione è come se vivessimo in uno stagno. E non c'è via di uscita. Dobbiamo solo allontanare la comodità, perché la comodità è nemica. Bisogna anche sforzarsi di rendere la propria vita scomoda. La comodità è pericolosissima, è seducente, sembra una sirena che canta canzoni

seducenti, ma bisogna starci molto attenti. E dobbiamo cercare il bello insieme al buono. Gli antichi greci, non a caso insegnavano l'estetica insieme all'etica. Ogni progetto non deve essere soltanto bello, ma anche buono. E quando facciamo un progetto dobbiamo sempre pensare di progettare un fiore, perché è la metafora perfetta. Il fiore è bello e buono insieme.





Oney Tapia

Atleta paralimpico



Parto dal presupposto che da piccoli tutti noi abbiamo avuto dei sogni, ma dopo, crescendo, molti di questi sogni si sono persi. Abbiamo perso un po' la fantasia del sognare, nel crescere.



Il cambiamento è la chiave della vita. Ed è una filosofia che riesce a contagiare. Bisogna lavorare tanto, ma bisogna lavorare con il sorriso, con il buonumore. Non dobbiamo avere paura del cambiamento.



Io da piccolo sognavo proprio di diventare un campione olimpico, ma nel baseball. Io lì avevo depositato tutto il mio talento e in quello sogno credevo molto, però purtroppo la vita è una scuola, che tante volte ci dice cosa vogliamo sognare... ma la vita è anche qualcosa che ti mette alla prova, come è successo a me, e poi ti fa imparare la lezione. Io sono nato in un quartiere difficile. Ma non è detto che se nasci in un quartiere

dove tutti sono delinquenti, anche tu debba diventare un delinquente per forza di cose. È questione di scelte. Questa è un'altra prova della vita: la vita ti mette alla prova per vedere cosa sai fare. È come con i nostri sogni... vogliamo diventare un campione ma non è detto che ce la faremo, eppure ci proviamo e riproviamo, giorno e notte, giorno e notte... I sogni vengono alimentati dalla fatica, giorno e notte. Anche perché il tempo è una cosa preziosa

che va saputa gestire, perché se non investo tempo in quello che vorrei realizzare significa che sto sprecando il mio tempo. Se vuoi diventare un campione, devi costruire il tuo sogno in tutto il tempo che hai a disposizione, minuto dopo minuto. Quando poi noi cominciamo a condividere i nostri sogni... allora si realizza davvero la magia! Ogni giorno che leggiamo un libro o parliamo con una persona oppure abbiamo uno scambio con qualcuno, impariamo

qualcosa di diverso. Anche in questa sala, oggi, stiamo arricchendo il nostro bagaglio culturale. Già al mattino dobbiamo cercare di alzarci di buon umore, anche se la sera prima siamo stati preoccupati, anche se ci sono aspetti che ci angosciano... non importa, al mattino bisogna essere molto attivi e tonici. Questo è l'inizio del cambiamento, una delle mie parole chiave... cambiamento. Il cambiamento è la mia filosofia di vita e per

coltivarlo devi alzarti al mattino e dirti allo specchio che sei il numero uno, che sei il migliore, che puoi raggiungere i tuoi sogni. Il buonumore è una sorta di auto doping: il cambiamento è la chiave della vita. Ed è una filosofia che riesce a contagiare. Bisogna lavorare tanto, ma bisogna lavorare con il sorriso, con il buonumore. Non dobbiamo avere paura del cambiamento. Come me: avevo una sofferenza, l'ho trasformata in una risorsa

di vita. Io avevo deciso di raggiungere un sogno e non ho ceduto, perché dovevo rovinarmi la vita? Un problema è normale, per tutti noi, per chi fa l'imprenditore, ma anche per tutti noi come persone. Io sostengo che la sconfitta è l'anticamera per arrivare ad avere un risultato. Io ho sentito forte la delusione, ho urlato, ho pianto, ho sofferto, mi sono disperato, ma quando inizi a convincerti che la chiave della vita è nel cambiamento, allora tutto si



ripiana. Se, ad esempio, vai male perché ti sei allenato 4 ore, allora ti allenerai 10 ore e se non basteranno, le ore diventeranno 12. È tutto un cambiamento, altrimenti si rimane indietro. Per me è stata una novità entrare nel mondo del buio e delle ombre e a me tutti i rumori esterni facevano grande fastidio. Un giorno, per una gara, feci allontanare un fotografo perché i suoi "click" mi facevano fastidio, feci spegnere la musica perché mi faceva fastidio...

all'inizio della mia nuova avventura nel mondo delle ombre mi distraeva tutto e allontanavo tutte le fonti che mi disturbavano... poi ho capito che ero io che sbagliavo e che non dovevo far cambiare le condizioni, ma dovevo semplicemente adattarmi. Ero entrato in quel mondo e dovevo abituarli. Dovevo cambiare e sono cambiato! Oggi accanto a me ci può essere il più grande frastuono, che a me non importa. Ho imparato a concentrarmi

nonostante tutto. Ho fatto e accettato un cambiamento. Significa anche adattarsi alle situazioni difficili... quando sono partito per il mondiale (Tapia ha vinto la medaglia d'argento nel lancio del disco al mondiale di novembre 2019, ndr) ero tutto rotto, sono andato a Dubai con una stampella e 10 cerotti, con uno strappo molto importante, ma di fronte al rischio di non partecipare al mondiale, mi sono concentrato solo sul risultato che volevo

raggiungere. Sapevo bene di non poter fare il record mondiale, ma sapevo che potevo fare comunque qualcosa. Quando ero in pedana avevo in mente soltanto il mio obiettivo. Ho fatto una fatica enorme, avevo paura di strapparmi, poi sono entrato in pedana e ho vinto l'argento. Non era quello che io volevo, ma va bene comunque così, perché potrò andare a Tokio nel 2020 all'Olimpiade. Tutti voi avete una grande, una grandissima personalità, ma

ogni tanto bisogna tirarla fuori (fa alzare il pubblico). Quando la vita chiama bisogna sempre rispondere e rispondere "presente". Voglio condividere con voi un'idea, un pensiero, un sogno, perché questa è la nostra strada. Siamo tutti costruttori del nostro presente e del nostro futuro, siamo architetti della nostra realtà e non dobbiamo mai smettere di coltivare questa cosa. Ogni giorno, da quando ci alziamo al mattino, dobbiamo

mantenere nella nostra testa i nostri sogni, i nostri desideri, i nostri obiettivi. Possiamo raggiungere ciò che vogliamo, basta volerlo e alimentarlo ogni giorno con la nostra energia. È una meta che sembra lontana, ma non lo è. Diventa lontana se rimaniamo seduti tranquilli a casa, ma non se ci alziamo e troviamo la forza e la capacità di cambiare la nostra giornata. E se la vita ci dà un limone... beh, facciamoci una bella limonata!



Federico Buffa

Giornalista e storyteller

ON AIR



"Italia Mundial"... lo spettacolo di Storytelling di Federico Buffa, che racconta i retroscena del mondiale vinto dall'Italia nel 1982.

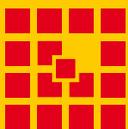
Magistralmente accompagnato dal pianista Alessandro Nidi, alla tastiera di un sontuoso gran coda, Buffa ha raccontato uomini e personaggi di quella spedizione mondiale in una Spagna instabile politicamente e socialmente. Ha narrato del vecchio Bearzot, un commissario tecnico schivo e sapiente, l'incredulità di Paolo Rossi, scelto a fare il centroavanti di quella squadra dopo anni di stop e inattività, il talento di Bruno Conti, la proiezione da adolescente a grande dello "zio" Beppe Bergomi, il più giovane della spedizione spagnola, la saggezza di Dino Zoff, allenatore in campo oltre che giocatore, oltre che il celebre urlo di Tardelli "uno degli urli più famosi della storia mondiale" e quel calcio di rigore fallito

da Antonio Cabrini, prologo della grande vittoria contro il nemico calcistico di sempre: la Germania. Quando Buffa ha raccontato della semifinale contro il fortissimo Brasile di Zico, agli spettatori sembrava di essere in campo con quella nazionale di eroi, ragazzi italiani che regalarono ad un'intera nazione la realizzazione di un grande sogno: Campioni del Mondo! A conclusione di una giornata durante la quale il tema è stato la contaminazione dei sogni, il racconto di Buffa, con tutti i link e i risvolti sociali che si sono diramati dall'albero maestro del pallone, ha fatto riemergere in molti uno dei sogni più autentici che hanno contaminato l'Italia intera negli ultimi 50 anni. Un sogno di sport, ma anche di una grande impresa sportiva.



snews

è un'iniziativa a cura di



SAEF

saef.it



Brescia × Palazzolo s/O × Rogno
t 030.3776990 × e info@saef.it